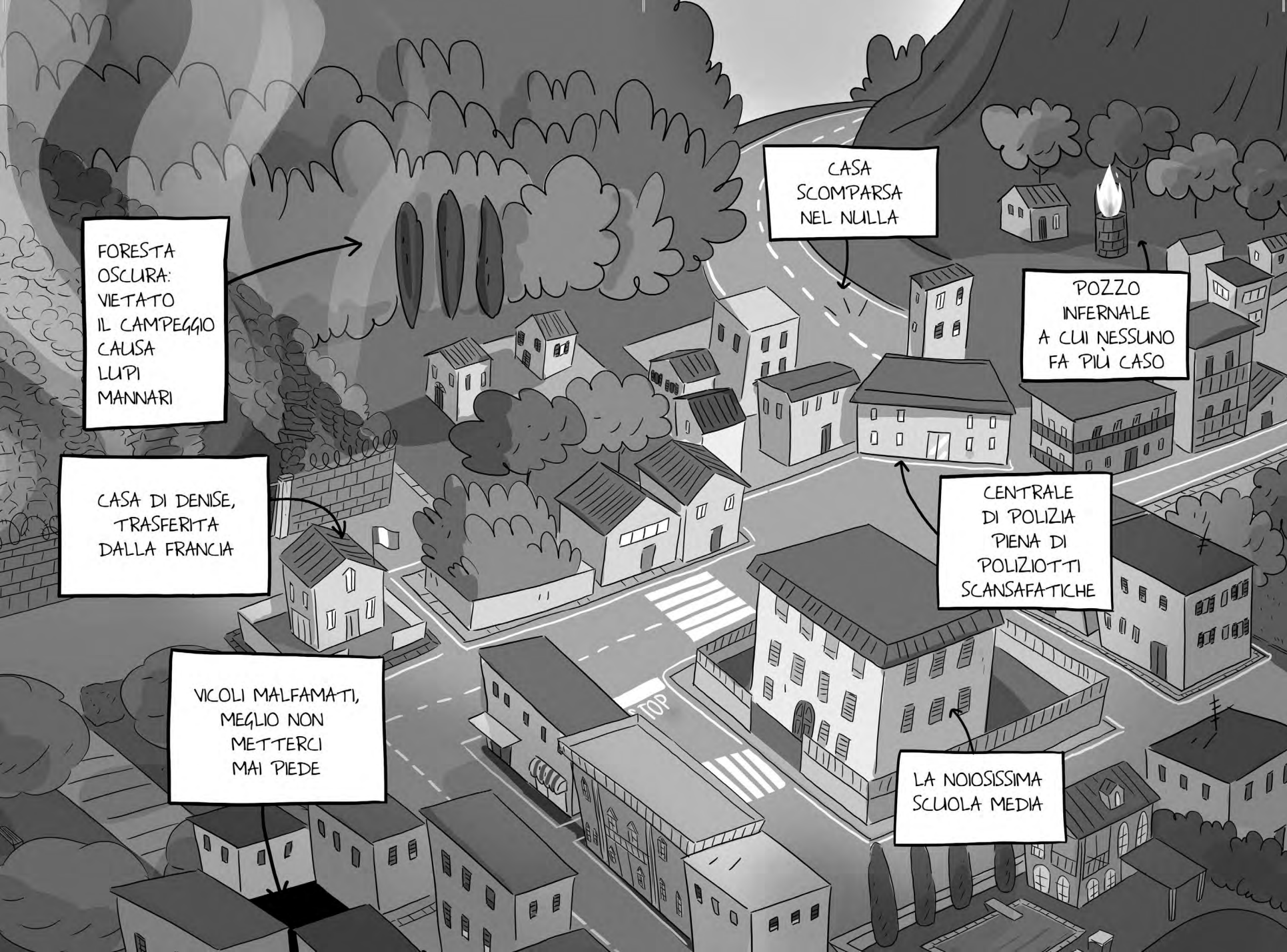




FORESTA
OSCURA:
VIETATO
IL CAMPEGGIO
CAUSA
LUPI
MANNARI

CASA DI DENISE,
TRASFERITA
DALLA FRANCIA

VICOLI Malfamati,
MEGLIO NON
METTERCI
MAI PIEDE

CASA
SCOMPARSA
NEL NULLA

POZZO
INFERNALE
A CUI NESSUNO
FA PIÙ CASO

CENTRALE
DI POLIZIA
PIENA DI
POLIZIOTTI
SCANSAFATICHE

LA NOIOSISSIMA
SCUOLA MEDIA

RAGAZZI IN PERICOLO

RAURO

11 anni, robusto,
atletico, si fa
capire a forza
di cazzotti



TOMA

10 anni,
secchione,
saccente,
corregge gli altri
anche quando
non richiesto



FARA

11 anni,
gentile,
amica di tutti,
ama la musica



DENISE

11 anni,
francese,
ama i gatti,
ha la R moscia



CAPITOLO 1

NESSUNO È al SICURO

Qualcuno aveva chiamato la polizia. Una chiamata anonima. «C'è qualcosa di strano nei vicoli malfamati» aveva detto, riattaccando senza dare ulteriori spiegazioni.

Ecco perché il comandante della polizia si trovava lì.

Era notte e c'erano pochi agenti disponibili, così era andato da solo. Era convinto di fare in fretta, scacciare i soliti ubriachi e ritornare in centrale.

«È tardi, è ora di andarsene a letto» vocìò il comandante svoltando tra i vicoli. Con la torcia si illuminava il cammino: molti lampioni erano fulminati e a terra c'erano sempre bottiglie di vetro rotte.

Si addentrò per una decina di minuti, ma non trovò nulla di insolito.

Fece per tornare indietro quando sentì un rumore.



«Chi c'è?» domandò, illuminando un cumulo di cartoni accatastati in un angolo. Nessuno gli rispose.

Tenendo la luce puntata si avvicinò lentamente, superò il tombino da cui usciva un tanfo tremendo e allungò il braccio per afferrare uno dei cartoni.

Come lo scostò, un cane dal pelo ispido e senza collare iniziò ad abbaiare.

«Via, via di qua!» gli fece il comandante battendo il piede a terra.

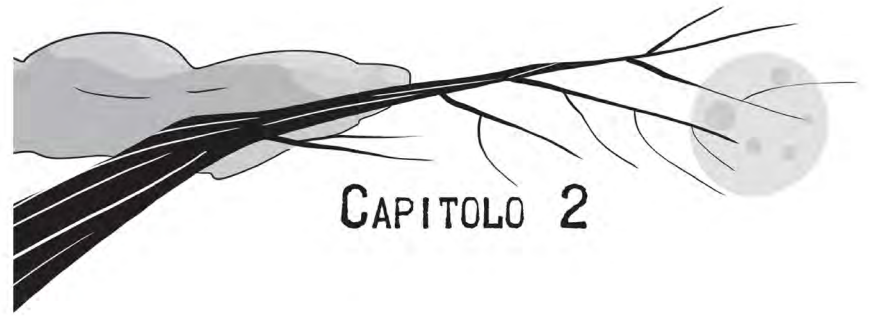
Il cane rimase lì a ringhiare. Poi, improvvisamente, drizzò le orecchie e scappò via con la coda tra le gambe.

Il comandante sospirò per lo spavento. Fece un sorriso e si lisciò i baffi col dito. «È tutto a posto, era solo un cane randagio» avisò la centrale col walkie-talkie. «Ora rientro».

In quel momento sentì uno strano gorgoglio alle spalle. Sembrava chiamare il suo nome ma quel suono pareva più un brontolio di uno stomaco che una voce.

Il comandante si voltò di scatto. Ma comunque troppo lentamente per fare qualcosa. Non ebbe nemmeno il tempo di urlare che tutto era già finito.





CAPITOLO 2

Sguardo famelico

La vita di Rauro era finita. Ne era certo.

«Non può essere» sbraitò con la testa infilata nello zaino. «Non può essere capitato ancora!»

Accanto a lui c'erano tutti i suoi compagni, aspettavano davanti all'ingresso che la scuola aprisse. Invece di aiutarlo si fecero da parte e rimasero a debita distanza. Sapevano bene che quando Rauro andava su tutte le furie non le risparmiava a nessuno. E questo accadeva spesso.

Solo Fara ebbe il coraggio di farsi avanti. Lei non esitava mai per nessuno.

«Oh no, lo zaino ha preso vita e ti sta divorando la testa!» strillò. Con un balzo fu accanto a lui, il violino sfoderato come mazza.



«Cosa stai dicendo, è che...» provò a spiegare Rauro. Ma come si sfilò lo zaino *Baam*, prese una botta in piena fronte dal violino. E stramazza a terra, il bernoccolo già lì a spuntare.

«Sei salvo» gioì Fara. Tenne sottocchio lo zaino pronta a sferrargli il colpo di grazia, ma oltre a far rotolare fuori un pallone da rugby questo non si mosse. Impiegò un paio di secondi per capire che era uno zaino normalissimo e che non stava affatto mangiando la testa del suo compagno. «Ti ho salvato, vero?» chiese dubbiosa.

«Per niente» ringhiò Rauro.

Si alzò con il volto rosso di rabbia e i pugni stretti. I compagni fecero un altro passo indietro. Se al posto di Fara ci fosse stato qualcun altro, Rauro lo avrebbe di certo preso a calci nel sedere.

«Oh... allora scusami» fece la ragazza col suo immancabile sorriso. Un abbraccio e tutto fu perdonato. «Quindi, perché avevi la testa lì dentro? Qual era il problema?»

«Ho dimenticato di mettere nello zaino la ricerca che era da consegnare oggi!» sbuffò Rauro.

«Tutto qui?» si stupì lei.

«*Tu* hai fatto la ricerca?» commentò ancora più stupito Toma. «Tu non fai *mai* i compiti».

Il gruppo di compagni si allontanò anche da lui.

Due passi pesanti e Rauro gli fu addosso. Afferrò il piccoletto per le spalle pronto a strappargli le braccia. Anche se era vero che Rauro non faceva mai i compiti, a lui non piacevano le critiche, soprattutto da uno più piccolo di un anno che però avevano passato avanti di una classe.

«Beh, invece stavolta li ho fatti» gli disse. «Un foglio intero di ricerca!»

«Doveva essere di tre pagine» puntualizzò Toma. Era più forte di lui, era come una zanzara fastidiosa che non poteva fare a meno di punzecchiare.

Fara mise una mano sulla spalla di Rauro per bloccare la rabbia che gli stava salendo. «Se spieghi la situazione alla professoressa Asti, capirà» disse.

«Impossibile, ho già usato questa scusa ieri» replicò Rauro. «La scorsa settimana ho usato quella dei compiti mangiati dal cane e quella prima del finto



incendio a casa. Non mi crederà mai se stavolta le dico che me la sono scordata per davvero. E ha detto che se non porto i compiti un'altra volta convoca i miei genitori. La mia vita è finita».

Toma aprì la bocca per dirgli che se l'era cercata, visto che ogni volta mentiva. Ma fortunatamente, Fara lo fece star zitto con un gesto, salvandolo da Rauro.

«Ti posso dare la mia» si offrì l'amica prendendo dallo zaino la propria ricerca. «La mia media è alta e non cambierà molto se oggi non la consegno».

Rauro guardò la ricerca di Fara scritta su fogli rosa che per qualche strano motivo profumavano di zucchero filato, decorati con tanti cuoricini.

«No, grazie, devo affrontare le conseguenze delle mie azioni» disse. Sapeva benissimo che nessuno avrebbe mai creduto che quella fosse la sua ricerca. «Penso che marinerò le lezioni di oggi».

«Questo sì che è prendersi le proprie responsabilità» commentò Toma.

Rauro lo guardò con occhi infuocati. Ma non aveva tempo per farlo a pezzi, a breve il portone della scuola